



Munich Personal RePEc Archive

**Tax records and Wealth Estimation. The  
Jews of Genoa in the First Half of the  
Eighteenth Century**

Zanini, Andrea

2019

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/94704/>  
MPRA Paper No. 94704, posted 28 Jun 2019 16:44 UTC

**Fonti fiscali e stime patrimoniali.**  
**Gli ebrei di Genova nella prima metà del Settecento**

Andrea Zanini

(Università degli Studi di Genova)

**Abstract**

*Tax records and Wealth Estimation. The Jews of Genoa in the First Half of the Eighteenth Century*

This paper examines the problem of quantifying the wealth of the Jews of Genoa during the first half of the eighteenth-century, starting from unpublished sources compiled for tax purposes. Although the values recorded do not reflect the real consistency of wealth, but represent a rough estimate of the fiscal capacity, they offer a new picture of the social stratification of the Jewish community of the time, and allow us to identify its prominent members.

**JEL codes:** N33; N 93.

**Keywords:**

Jewish community; Social stratification; Fiscal system; Direct taxation; Northern Italy

## Introduzione

La documentazione fiscale nella sua più ampia accezione costituisce una delle fonti di maggiore rilievo per ricostruire fenomeni del passato micro e macro economici: l'entità dei redditi e dei patrimoni di individui, famiglie o gruppi sociali, le dinamiche dei consumi, i flussi commerciali, ecc. Il suo utilizzo presenta però alcuni aspetti problematici, soprattutto per quanto concerne l'effettiva attendibilità delle informazioni quantitative riportate. Nell'analisi di dazi e imposte sul commercio, ad esempio, si deve tenere conto degli effetti distorsivi derivanti da frodi e contrabbando, oltre che dell'incidenza di dinamiche tipiche delle economie preindustriali come l'autoproduzione e l'autoconsumo di beni e servizi. Nella valutazione di tributi sul patrimonio o sul reddito, invece, occorre considerare l'impatto di comportamenti leciti o illeciti tesi a occultare in tutto o in parte la ricchezza e le rendite possedute, ad esempio sfruttando abilmente le maglie larghe della legislazione, oppure ricorrendo in termini espliciti a violazioni di norme e regole<sup>1</sup>.

Per ovviare a tali criticità è necessario esaminare le informazioni sotto diverse angolazioni, al fine di superare i limiti derivanti dalla semplice lettura del dato numerico, che, proprio per le ragioni appena richiamate, assume un corretto significato solo se collocato nel contesto economico, sociale e normativo che ne ha determinato la produzione. In particolare diventa fondamentale comprendere non solo la struttura e l'ambito di applicazione dei tributi in oggetto, ma anche le logiche e le motivazioni in base alle quali è stata compilata la documentazione corrispondente. In quest'ottica è possibile trovare una corretta chiave di lettura per utilizzare in termini appropriati anche fonti, come quelle fiscali, ricche di informazioni, ma al tempo stesso "insidiose"<sup>2</sup>.

Utilizzando l'approccio metodologico appena descritto, ci si propone di fornire indicazioni sull'entità delle fortune di cui dispongono gli ebrei genovesi nella prima metà del Settecento, a partire dai ruoli fiscali relativi alle imposte patrimoniali che colpiscono la popolazione residente in città. Tale documentazione, già ampiamente utilizzata per indagini relative al patriziato urbano, è stata esplorata solo in minima parte per quanto riguarda la componente borghese e quasi del tutto ignorata con riferimento alle minoranze straniere<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Con riferimento alle statistiche legate ai flussi commerciali, alle loro potenzialità e alle relative problematiche di utilizzo in campo storico economico si veda l'ampia disamina proposta in Loïc, Daudin (2015).

<sup>2</sup> Sulla critica delle fonti nel campo della ricerca storica, in particolare storico-economica, si rimanda ai classici lavori di: Bloch (2009), pp. 40-103; Cipolla (2005), pp. 31-80; Topolsky (1975), pp. 497-522.

<sup>3</sup> Si vedano ad esempio: Grendi (1974); Doria, Savelli (1980); Bitossi (1995). Tra le poche analisi specifiche dedicate al ceto borghese si segnala (sia pure non privo di imprecisioni) Di Tucci (1933). Per un primo utilizzo delle informazioni relative agli stranieri presenti in città nel periodo in esame si rimanda a Piccinno, Zanini (2019).

## **Sistema tributario e imposte dirette**

La copertura del costo di funzionamento della macchina statale ha sempre rappresentato uno dei principali problemi con cui i governi si sono dovuti confrontare. Alle soglie dell'età moderna l'attività pubblica è finanziata ordinariamente mediante tributi, vale a dire prelievi coattivi in denaro o in natura che, al verificarsi di specifiche condizioni, colpiscono determinati individui, i soggetti passivi. Diversamente da oggi, in molti stati di antico regime il sistema fiscale si basa sulle imposte indirette, quelle che gravano sulla produzione, il commercio o il consumo di determinati beni, mentre vi è minore propensione a ricorrere alle imposte dirette, che colpiscono il reddito o il patrimonio. Queste ultime, infatti, risultano maggiormente invisibili poiché immediatamente percepibili dal contribuente. Ne consegue che per la loro applicazione occorre che il governo abbia la forza e la volontà di piegare le resistenze dei sudditi o, in alternativa, la capacità di negoziare l'entità del prelievo, il suo carattere ordinario o straordinario, i casi di esenzione totale e parziale, le modalità di accertamento e di riscossione<sup>4</sup>.

Per quanto riguarda il caso genovese, l'imposizione diretta è largamente diffusa nel Dominio, sia pure con sensibili differenze da una comunità all'altra, mentre nella capitale vi si ricorre unicamente in circostanze eccezionali, quando l'erario abbisogna di risorse aggiuntive rispetto alle entrate annuali<sup>5</sup>. Si tratta dunque di una "tassazione d'emergenza" che nel XVII e nel XVIII secolo assume le caratteristiche di un'imposta di "capitazione" cui sono soggetti coloro che risiedono stabilmente entro le mura urbane, cittadini o stranieri che siano. L'imponibile è costituito dalla ricchezza complessiva del singolo, stimata in base a specifiche prescrizioni contenute nella legge istitutiva della capitazione stessa; l'importo del prelievo è calcolato applicando un'aliquota fissa, in genere dell'uno per cento. È prevista una soglia minima, piuttosto elevata, al di sotto della quale si è totalmente esenti; sono altresì di norma esonerati dal gravame il clero, gli ordini religiosi e gli enti assistenziali, laici ed ecclesiastici. Di fatto, in base ai parametri fissati il tributo colpisce non più del dieci-quindici per cento della popolazione urbana<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> Non è possibile in questa sede fornire una bibliografia esaustiva su tali tematiche. Per un quadro d'insieme si vedano: Bonney (1995); Bonney (1999); Grohmann (2008); Andrés Ucendo, Limberger (2012); Yun-Casalilla, O'Brien, Comín (2012). Sui tributi diretti in ambito italiano si veda Stumpo, Pezzolo (2008).

<sup>5</sup> Zanini (2005); Felloni (2007); Massa (2015).

<sup>6</sup> Zanini (2005), p. 61; Massa (2015), p. 96.

## Un problema spinoso: la valutazione dei patrimoni

Per compilare i ruoli dei contribuenti e stimare il patrimonio di ciascuno le autorità genovesi si avvalgono di apposite commissioni composte di volta in volta da un numero variabile di soggetti compreso tra cinque e sette unità, scelti tra le fila del patriziato. Ogni “tassatore” è chiamato a esprimere un suo personale apprezzamento circa l’importanza dell’“azienda” del singolo “tassato”. Il termine azienda non indica soltanto la componente del patrimonio derivante dall’esercizio di un’attività mercantile, manifatturiera o finanziaria, ma anche l’insieme dei beni mobili e immobili di cui il soggetto esaminato è titolare. Si procede poi a effettuare una media delle stime indicate, talvolta dopo aver eliminato l’importo minimo e quello massimo<sup>7</sup>. Se la valutazione così ottenuta è superiore alla soglia di esenzione, il nominativo del contribuente viene inserito nei ruoli fiscali e tale somma rappresenta la base imponibile. Qualora egli ritenga eccessiva l’entità della capitazione posta a suo carico, può rivolgersi all’Eccellentissima Camera, la magistratura statale investita delle competenze in materia di amministrazione finanziaria, e presentare una domanda di sgravio corredata dagli elementi utili a supporto della richiesta. I funzionari camerale procedono a esaminare l’istanza e a valutare se accoglierla in tutto o in parte, oppure respingerla<sup>8</sup>.

Come si è detto, presupposto per l’applicazione del tributo è la residenza a Genova. Ad ogni nuova imposizione si procede a compilare due ruoli distinti, uno per i nobili, il cosiddetto “ordine descritto”, e l’altro per i restanti abitanti, indicati come “ordine non descritto”<sup>9</sup>. La base di partenza per il primo elenco è rappresentata dal *liber nobilitatis*, il registro nel quale sono annotati gli ascritti al patriziato. La compilazione del secondo elenco è invece più laboriosa, dal momento che occorre raccogliere molteplici informazioni di carattere socio-economico e demografico, come gli elenchi degli appartenenti alle corporazioni e agli ordini professionali, i ruoli dei dipendenti pubblici, gli affittuari di magazzini nel Portofranco, ecc.<sup>10</sup>. Per disporre dei nominativi di tutti i residenti in città si procede poi a coinvolgere i parroci, ai quali viene richiesto di redigere uno stato delle anime, con la descrizione precisa dei singoli nuclei familiari della parrocchia, inclusi gli acattolici,

---

<sup>7</sup> Zanini (2005), p. 61 Sul significato del termine azienda nel linguaggio dell’epoca si veda Felloni, Piccinno (2004), p. 241.

<sup>8</sup> Si veda ad esempio la documentazione relativa alle richieste di sgravio riguardanti la capitazione del 1744 conservate in Archivio di Stato di Genova (d’ora in poi ASG), *Camera del Governo, Finanze, 2675*. Le competenze e il funzionamento dell’Eccellentissima Camera sono ancora in larga misura da ricostruire. Per alcune indicazioni si rimanda a Forcheri (1968), pp. 75-77.

<sup>9</sup> Giaccheri (1973), pp. 214-215.

<sup>10</sup> Si vedano a questo riguardo le indicazioni contenute in ASG, *Camera del Governo, Finanze, 2670*.

unitamente all'indicazione della professione svolta dal capofamiglia e da altri eventuali componenti in età da lavoro<sup>11</sup>.

La fase successiva consiste nella stima dei patrimoni e questo è il passaggio più problematico e controverso. Precedenti studi al riguardo hanno evidenziato che, rispetto alla effettiva ricchezza del singolo, molto spesso l'imponibile risulta inferiore, talvolta anche in misura significativa<sup>12</sup>. Ciò deriva principalmente dalla tecnica di accertamento adottata. Prescindendo da eventuali comportamenti collusivi, va ricordato che i tassatori hanno pochi strumenti per misurare con precisione la ricchezza dei tassati. Un indizio a loro disposizione è costituito dal possesso di immobili urbani, mentre è certamente più difficile valutare l'entità dei beni mobili, in particolare denaro e preziosi che possono essere facilmente occultati. Anche la quantificazione del giro d'affari derivante da attività commerciali, manifatturiere o finanziarie appare oltremodo complessa, tenuto conto che non vi è accesso alle relative contabilità, e dunque non può che trattarsi di congetture. Va ancora osservato che, diversamente da quanto avviene per fallimenti, divisioni ereditarie, contenziosi giudiziari, dove si procede a nominare uno o più "periti" che possiedono qualificata esperienza nel rispettivo ambito professionale, nel caso dell'imposta di capitazione il governo affida il compito di stimare i patrimoni a esponenti del patriziato. Anche se molti di essi sono uomini d'affari, e dunque hanno una conoscenza approfondita della vita economica della città e dei suoi protagonisti, proprio per la delicatezza legata all'imposizione del tributo appare evidente che tale scelta più che un carattere "tecnico" ha una valenza "politica"<sup>13</sup>. Dunque la ricchezza attribuita a ciascun contribuente non riflette il valore di mercato dei singoli cespiti che la compongono, ma costituisce una stima complessiva valida unicamente a fini fiscali, ottenuta applicando con una certa dose di arbitrarietà principi non necessariamente omogenei. Si tratta comunque di un indicatore significativo per comprendere alcune dinamiche: le cifre riportate nei ruoli fiscali costituiscono infatti una misura della capacità contributiva del singolo, collocata nella struttura sociale urbana dell'epoca<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> Un esempio di questa procedura è costituito dal materiale prodotto dai parroci genovesi in preparazione alla capitazione del 1744 che è conservato in ASG, *Senato, Sala Bartolomeo Senarega*, 1074. Purtroppo sono sopravvissuti solo alcuni degli stati delle anime relativi al territorio urbano, per cui non è possibile effettuare una mappatura complessiva della struttura socio-professionale della città.

<sup>12</sup> Felloni (1998), in particolare pp. 208-213.

<sup>13</sup> Zanini (2005), p. 61 e la relativa bibliografia. Più in generale sul complesso problema dell'apprezzamento del valore dei beni in età preindustriale si rimanda a: Alfani, Barbot (2009); Barbot, Chauvard, Mocarrelli (2010).

<sup>14</sup> Siamo dunque di fronte a una fonte molto diversa rispetto agli estimi che forniscono valutazioni del patrimonio o del reddito dei singoli nuclei familiari disponibili per numerosi stati dell'Italia preunitaria e utilizzati per ricostruire l'evoluzione delle disuguaglianze socio-economiche in età preindustriale. Si veda ad esempio Alfani (2015), pp. 1061-1065.

Per quanto riguarda più specificamente l'ordine "non descritto", un primo criterio adottato dai tassatori è quello di tenere conto del mestiere o della professione del tassato, associando a ciascun ambito occupazionale un diverso livello di reddito e, quindi, un patrimonio correlato. In questo modo, a partire da una condizione soggettiva, vale a dire l'attività lavorativa svolta, si cerca di stabilire un parametro oggettivo, quale è appunto la ricchezza. È infatti probabile che le fortune di cui dispongono i liberi professionisti e i mercanti siano superiori rispetto a quelle dei piccoli artigiani o dei rivenditori al dettaglio. Tuttavia, tale elemento può avere unicamente una valenza indicativa, dal momento che, all'interno della medesima categoria possono sussistere differenze piuttosto marcate: occorre pertanto tenere conto di altri fattori di natura indiretta e, non di rado, formulare ipotesi più o meno fondate<sup>15</sup>. Ciò è vero anche per quanto concerne i patrimoni degli stranieri, per i quali le informazioni a disposizione risultano sovente ancora più limitate rispetto a quelle relative ai cittadini genovesi. In particolare, per gli ebrei, che non possono detenere immobili in città, la stima della ricchezza mercantile e finanziaria e quella dei beni mobili posseduti sono necessariamente frutto di valutazioni di natura orientativa operate dai tassatori.

### **Gli ebrei eminenti attraverso i ruoli fiscali**

Le ricerche sugli ebrei di Genova tra Sei e Settecento evidenziano in primo luogo la ridotta dimensione della comunità, costituita da un nucleo stabile piuttosto contenuto, cui si affianca una componente fluttuante più o meno consistente a seconda della congiuntura. Nel 1710, ad esempio, sono censiti duecentodieci componenti, meno del tre per mille degli abitanti della città; venticinque anni più tardi il numero si è sensibilmente ridotto attestandosi sulle centodieci unità. L'esiguità, sia in termini assoluti, sia in relazione a quella di altri centri portuali del Mediterraneo, Livorno *in primis*, è almeno in parte collegata alle mutevoli politiche adottate dalla Repubblica nei confronti di questa minoranza. Se in più occasioni si dibatte in merito all'opportunità di concedere agevolazioni e sgravi fiscali per attirare un maggior numero di facoltosi mercanti ebrei e rivitalizzare così il commercio con l'Oriente, in altre circostanze si manifestano preoccupazioni per la concorrenza svolta a danno dei genovesi e se ne domanda perciò l'allontanamento. Si alternano così fasi di maggiore apertura, caratterizzate dalla concessione di privilegi, a periodi di relativa tolleranza fino a veri e propri provvedimenti di espulsione. Da un punto di vista della stratificazione sociale

---

<sup>15</sup> Conferme in questo senso si ricavano dal breve saggio di Di Tucci (1933). Per alcune considerazioni d'insieme e qualche tentativo di comparazione fra ordine patrizio e ordine borghese si veda Giacchero (1973), pp. 214-218.

prevalgono gli esponenti di ceto modesto, principalmente rivenditori al dettaglio e piccoli artigiani; vi è poi un nucleo ristretto di mercanti, i quali, grazie ai capitali e alla rete internazionale di relazioni di cui dispongono, si dedicano al commercio all'ingrosso di prodotti tessili, spezie, materie tintorie, corallo e preziosi. Alcuni di essi svolgono anche attività di carattere finanziario e partecipano occasionalmente alla gestione di appalti pubblici. Sebbene numerosi aspetti debbano ancora essere ricostruiti, gli studi ad oggi disponibili suggeriscono che gli ebrei abbiano giocato complessivamente un ruolo secondario nell'economia genovese del Sei-Settecento. D'altronde, la presenza di uomini d'affari locali di primo piano avrebbe lasciato poco spazio alla loro intraprendenza e potrebbe aver disincentivato la presenza di case mercantili giudaiche di maggior rilievo<sup>16</sup>. Questo aspetto, che ritorna con insistenza nella storiografia, era stato già posto in evidenza dall'erudito seicentesco Galeazzo Gualdo Priorato, il quale, nella sua *Relatione della Città di Genova* edita nel 1688, scrive che gli ebrei presenti in città «sono pochi e poveri, poiché essendo i negozi grandi in mano di ricchissimi negotianti, poco resta a quelli da far grossi avanzi»<sup>17</sup>.

Tra le informazioni emerse sino a questo momento mancano del tutto indicazioni di natura patrimoniale che aiutino a comprendere il peso di questi operatori, sia in termini assoluti che relativi. Poiché, come si è detto, nelle imposte di capitazione è previsto un imponibile minimo piuttosto elevato, i nominativi contenuti nei diversi elenchi rappresentano soltanto una piccola parte della popolazione giudaica presente in città. I ruoli fiscali offrono dunque uno spaccato di quelli che, agli occhi degli estimatori genovesi, sono considerati gli uomini d'affari più abbienti e consentono altresì di delineare una sorta di gerarchia delle fortune all'interno del gruppo. Si tratta perciò di indicazioni che forniscono nuovi elementi per far luce sulla diversificata configurazione socio-economica della comunità ebraica genovese.

Nel caso in esame, la peculiare struttura del tributo, e la conseguente formazione del dato quantitativo, porta a delineare un quadro profondamente diverso da quello che emerge da analoghe indagini relative ad altre città. Un recente saggio su Ancona, ad esempio, ha messo in luce i meccanismi mediante i quali la locale comunità ebraica, attraverso operazioni di stima condotte al suo interno e in totale autonomia, provvede a ripartire l'ammontare

---

<sup>16</sup> Tra i contributi più rilevanti sulla storia della presenza ebraica a Genova si segnalano: Staglieno (1876); Brizzolari (1971); Urbani (1983); Urbani (1986); Urbani (1989); Urbani, Figari (1989); Urbani, Zazzu (1999); Trivellato (2009), pp. 208-210; Zappia (2016).

<sup>17</sup> Gualdo Priorato (1668), p. 69. Con buona probabilità la situazione descritta dal nobile vicentino si riferisce al 1666, anno del suo soggiorno in città.

complessivo del carico fiscale attribuitole<sup>18</sup>. Nel caso di Genova, invece, non si tratta di un gravame specifico della minoranza giudaica, ma, come si è detto, di un'imposta straordinaria che colpisce indistintamente tutti gli abitanti della città che ne abbiano i presupposti. Ne risulta pertanto che, sotto il profilo del diritto tributario, non c'è alcuna distinzione tra sudditi e forestieri nell'ambito della popolazione urbana<sup>19</sup>.

Alla luce del carattere eccezionale della capitazione, le fonti relative presentano carattere di discontinuità. In particolare, negli anni trenta a quaranta, per far fronte a pressanti esigenze di denaro sono varate ben tre diverse imposizioni, rispettivamente nel 1731, 1738 e 1744. I ruoli contengono il nominativo del contribuente, la professione esercitata, che nel caso degli stranieri è sovente sostituita dall'indicazione della nazionalità (in questo caso compare la dicitura "ebreo"), la circoscrizione parrocchiale in cui abita, la quantificazione del patrimonio e l'ammontare del tributo posto a suo carico. Sono poi annotati gli eventuali sgravi concessi, così come l'avvenuto pagamento delle somme dovute o, viceversa, le eventuali pendenze con il fisco.

Tabella 1. *Patrimoni ebraici e imposta di capitazione in base al ruolo fiscale del 1731 (in lire)*

<i>Nome</i>	<i>Parrocchia</i>	<i>Patrimonio</i>	<i>Imposta</i>
David Meneses	S. Matteo	206.250	2.062
Abram Rosas	S. Matteo	193.750	1.937
Finale e Lazzaro Sacerdote	S. Maria di Castello	150.000	1.500
Moise Alvares	S. Maria di Castello	57.000	570
Abram Racah *	SS. Cosma e Damiano	40.000	400
Gabriel Fonseca	SS. Cosma e Damiano	38.750	387
Angelo Del Mare	SS. Cosma e Damiano	30.500	305

Fonte: elaborazione in base a ASG, *Antica finanza*, 29.

\* L'importo del tributo viene poi ridotto a 300 lire, pari a una valutazione patrimoniale di 30.000 lire.

Nel ruolo relativo alla capitazione del 1731, che colpisce i patrimoni dalle 25.000 lire in su, compaiono sette nominativi di ebrei presenti in città cui viene attribuito un imponibile complessivo di 716.250 lire<sup>20</sup>. Il più ricco risulta David Meneses, accreditato di ben 206.250

<sup>18</sup> Andreoni (2017).

<sup>19</sup> Pur essendo un tributo di ordine generale, assume invece una fisionomia specifica per gli ebrei la *pogłównie* polacca. Cfr. Mikulski (2008). Un esempio dell'uso di questa fonte per studi sulle comunità ebraiche polacche è rappresentato dal saggio di Kalik (2007).

<sup>20</sup> La moneta nella quale sono espressi gli imponibili e le imposte nella documentazione fiscale dell'epoca è la *lira di banco* (divisa in 20 soldi da 12 denari ciascuno), unità di conto utilizzata a partire dal 1675 per tenere la contabilità dei banchi cosiddetti «di moneta corrente» presso la Casa di San Giorgio. Per tutto il periodo in

lire, seguito dal cognato Abram Rosas con 193.750 lire; entrambi risiedono nella zona di San Matteo. Terzo in ordine decrescente è Finale Sacerdote, abitante nel territorio di Santa Maria di Castello, che assieme al figlio Lazzaro dispone di 150.000 lire. Costoro staccano nettamente gli altri quattro: Moise Alvares, Abram Racah, Gabriel Fonseca e Angelo Del Mare che hanno fortune comprese tra le 57.000 e le 30.500 lire. Le pratiche relative ai pagamenti rivelano però che l'imposta a carico di David Meneses viene revocata nel 1736 per motivi non meglio precisati e che Lazzaro Sacerdote, rimasto orfano del padre, nel 1738 viene sgravato della quota di tributo a carico del defunto genitore dal momento che egli non risulta essere suo erede. Infine, Abram Racah chiede e ottiene una riduzione che viene quantificata nella misura del 25 per cento sull'importo originario; ciò implica una diminuzione della stima patrimoniale da 40.000 a 30.000 lire<sup>21</sup>.

Tabella 2. *Patrimoni ebraici e imposta di capitazione in base al ruolo fiscale del 1738 (in lire)*

<i>Nome</i>	<i>Parrocchia</i>	<i>Patrimonio</i>	<i>Imposta</i>
Abram Racah	SS. Cosma e Damiano	36.000	360
Rachael Fonseca	SS. Cosma e Damiano	35.000	350
Angelo Del Mare	SS. Cosma e Damiano	30.250	302
Abram Rosas e figli	S. Matteo	22.250	222
Moise ed Elias fratelli Pedriò	SS. Cosma e Damiano	13.750	137
Moise Alvarez	S. Maria di Castello	12.500	125
Lazzaro Sacerdote	S. Maria di Castello	10.000	100

Fonte: elaborazione in base a ASG, *Antica finanza*, 509.

Nel 1738, al fine di aumentare il gettito complessivo ampliando il numero dei contribuenti, l'imponibile minimo viene ridotto da 25.000 a 6.000 lire. Nonostante ciò, nel ruolo corrispondente gli ebrei indicati sono sempre sette, ma la ricchezza complessiva ascritta al gruppo si è nettamente ridimensionata, passando da 716.250 lire a 159.750 lire. Con buona probabilità lo scenario risente del mutato orientamento della Repubblica nei confronti della minoranza giudaica, che nel 1737 viene colpita da un nuovo decreto di espulsione in base al quale tutta la comunità avrebbe dovuto lasciare il Dominio genovese entro sei anni<sup>22</sup>.

---

esame il suo valore è stabile e fissato in lire 7.12 per scudo coronato d'argento. Su questi aspetti si veda Felloni (1975).

<sup>21</sup> Si vedano le annotazioni corrispondenti riportate in ASG, *Antica finanza*, 29. Da una relazione successiva risulta però che Abram Racah non ha saldato il suo debito e nel frattempo si è trasferito ad Alessandria d'Egitto, sfuggendo così al fisco genovese. Non è stato possibile recuperare nemmeno la quota attribuita al defunto Finale Sacerdote, poiché egli ha lasciato quale unica erede una donna «affatto miserabile» (ASG, *Camera del Governo, Finanze*, 2669, 23 novembre 1744).

<sup>22</sup> Urbani, Zazzu (1999), vol. I, pp. CIII-CIV.

Dal confronto tra i nominativi presenti nei due elenchi emerge una sostanziale continuità: sei nominativi su sette fanno riferimento ai medesimi individui o nuclei familiari; ciò suggerisce che la componente fluttuante della comunità sia rappresentata principalmente dagli esponenti di ceto più modesto. Passando poi a esaminare i singoli casi colpisce in particolare quello di Abram Rosas, la cui fortuna nel 1731 era stimata in 193.750 lire e ora è ridotta ad appena 22.250 lire. Poiché sette anni prima Rosas non aveva presentato alcuna istanza di sgravio, è probabile che questo significativo decremento non derivi da una precedente sopravvalutazione, ma, alla luce del citato provvedimento di espulsione, sia frutto di un progressivo allontanamento del centro degli affari dal territorio della Repubblica. Tra gli altri nominativi per i quali si può evidenziare una sensibile diminuzione patrimoniale vi è Moise Alvares con 12.500 lire in luogo delle 57.000 lire del 1731. Sostanzialmente stabili sembrano invece le fortune di Angelo Del Mare, Abram Racah e dei Fonseca. L'unico nominativo nuovo è quello di Moise ed Elia fratelli Pedriò, sudditi inglesi, accreditati di 13.750 lire. Chiude l'elenco Lazzaro Sacerdote, figlio del defunto Finale, con appena 10.000 lire. Dal punto di vista delle aree di residenza in città, non si registrano invece mutamenti di rilievo rispetto alla precedente situazione<sup>23</sup>.

Un altro dato significativo è che soltanto due dei tassati pagano puntualmente quanto dovuto: Angelo Del Mare e Abram Rosas, mentre tutti gli altri restano in debito con il fisco, probabilmente perché, in previsione di abbandonare definitivamente il territorio genovese, non ritengono conveniente saldare le proprie pendenze<sup>24</sup>. Ancora una volta, però, il provvedimento di allontanamento non è applicato in maniera intransigente: ad alcune famiglie, tra cui appunto i Del Mare e i Rosas, è infatti accordato il permesso di restare a Genova, poiché la loro presenza viene ritenuta utile dalle autorità genovesi in termini economici<sup>25</sup>.

Per quanto riguarda la capitazione del 1744 non è possibile effettuare una mappatura precisa dei patrimoni borghesi, dal momento che ad oggi sono stati rinvenuti soltanto i ruoli fiscali della nobiltà. Altre fonti, però, contengono gli elenchi dei forestieri morosi e di quelli in regola con gli adempimenti tributari, da cui è possibile ricavare la lista degli ebrei tassati. Il dato forse più significativo è che, nonostante il già citato decreto di espulsione, i nominativi indicati risultano esattamente gli stessi del 1738. In particolare Moise Alvares, Rachael

---

<sup>23</sup> Sul tema della collocazione delle abitazioni degli ebrei nel contesto urbano si veda, da ultimo, Andreoni, Gasperoni (2018) con la relativa ricca bibliografia.

<sup>24</sup> Si vedano le annotazioni in ASG, *Antica finanza*, 509.

<sup>25</sup> Urbani, Zazzu (1999), vol. 2, p. 840 e segg.

Fonseca, Moise ed Elia fratelli Pedriò, Abram Racah, Abram Rosas e figli e Lazzaro Sacerdote risultano inadempienti, mentre Angelo Del Mare è l'unico ad aver saldato le proprie pendenze<sup>26</sup>. Questi in prima approssimazione è stato tassato per 655 lire, somma che riflette un patrimonio stimato in 65.500 lire, oltre il doppio rispetto alle 30.250 lire del 1738. A suo giudizio l'incremento della capitazione è totalmente ingiustificato, tanto che nel 1746 decide di presentare istanza di sgravio nella quale rappresenta al fisco genovese la propria precaria condizione. Egli sostiene di essere ormai settantenne e di dover mantenere una famiglia numerosa. Afferma poi che se in passato «la di lui casa, attesa la fertilità de negotij era in maggior luce di quello che [è] al presente...», attualmente «le disgrazie sofferte e la malignità de tempi correnti...» hanno radicalmente cambiato lo scenario, tanto da essere stato costretto a rinunciare al magazzino in Portofranco, attorno al quale, evidentemente, ruotavano i suoi commerci. Dunque l'attività di Angelo Del Mare risente notevolmente della congiuntura negativa che colpisce la piazza genovese sul finire della guerra di successione austriaca: a suo dire la situazione è così pesante che non avrebbe nemmeno risorse sufficienti per mantenere adeguatamente la propria famiglia. Dopo aver condotto opportune verifiche, le autorità genovesi ritengono fondata la richiesta di sgravio e accordano una considerevole riduzione del tributo da 655 a 250 lire, cifra che sottintende un patrimonio di 25.000 lire, dunque inferiore alle 30.250 lire del 1738<sup>27</sup>.

### **Considerazioni conclusive**

Le informazioni desunte dai ruoli fiscali presi in esame forniscono conferma della stratificazione sociale degli ebrei genovesi. All'interno della ristretta cerchia degli eminenti, cioè di coloro che dispongono di patrimoni significativi e sono pienamente inseriti nelle dinamiche economiche della Repubblica, esistono sensibili differenze, maggiormente accentuate nella capitazione del 1731, allorché il più abbiente è accreditato di una fortuna di oltre 200.000, circa 6,8 volte quella del meno facoltoso del gruppo. Sette anni dopo, in uno scenario sensibilmente mutato, il più ricco dispone di appena 36.000 lire e la distanza rispetto all'ultimo della lista si è sensibilmente ridotta. Inoltre, in base ai dati complessivi ricavabili dal ruolo del 1738 si può osservare che la media dei patrimoni attribuiti agli operatori economici giudaici, pari a 22.821 lire, è superiore, anche se di poco, a quella dell'ordine "non

---

<sup>26</sup> ASG, *Camera del Governo, Finanze*, 2670, 22 giugno 1747. Purtroppo gli elenchi in questione sono privi degli importi e dunque non è possibile operare un confronto con i dati delle capitazioni precedenti.

<sup>27</sup> ASG, *Camera del Governo, Finanze*, 2675, 12 e 26 ottobre 1746. Sulle condizioni economiche in cui versa Genova nel periodo in oggetto si rimanda a Felloni (1998).

descritto”, che si attesta sulle 21.350 lire, ma è ben al di sotto rispetto a quella dei nobili, pari a 159.098 lire<sup>28</sup>.

Tali indicazioni non contengono però notizie circa le attività mercantili e finanziarie svolte da questi uomini d'affari e dunque sull'origine delle rispettive fortune, per la cui ricostruzione occorreranno studi analitici dedicati a singoli esponenti o a gruppi familiari. Si tratta in ogni caso di persone che occupano un posto di rilievo all'interno della comunità ebraica cittadina e, non di rado, beneficiano di una posizione legale e sociale di favore rispetto ai correligionari, frutto di un rapporto privilegiato con il potere politico della Repubblica: ne sono conferma le deroghe ottenute rispetto agli obblighi di risiedere nel ghetto, di portare il segno giallo o di abbandonare il Dominio nel momento in cui viene ordinata l'espulsione. Tuttavia nemmeno per costoro si può parlare di effettiva integrazione nel contesto locale, dal momento che essi conservano comunque le proprie specificità culturali, le tradizioni, la fede religiosa e praticano le consuete strategie matrimoniali all'interno del gruppo. Ciò non toglie che gli elementi emersi dai ruoli fiscali inducano a considerare in termini più articolati la presenza e il ruolo socio-economico degli ebrei a Genova nella prima metà del Settecento.

## Riferimenti bibliografici

Alfani G. (2015), *Economic Inequality in Northwestern Italy: A Long-Term View (Fourteenth to Eighteenth Centuries)*, in “The Journal of Economic History”, 75, pp. 1058-1096.

Alfani G., Barbot M. a cura di (2009), *Ricchezza, valore, proprietà in Età preindustriale. 1400-1850*, Marsilio, Venezia.

Andreoni L. (2017), *Questione di fiducia. Stime dei patrimoni, commercio ed ebrei nello Stato della Chiesa (secoli XVII-XVIII)*”, in M. Romani (a cura di), *Storia economica e storia degli ebrei. Istituzioni, capitale sociale e stereotipi (secc. XV-XVIII)*, FrancoAngeli, Milano, pp. 125-153.

Andreoni L., Gasperoni M. (2018), *Ebrei e proprietà nelle città dell'Italia centrale: un'introduzione*, in “Proposte e Ricerche”, XLI, n. 81, pp. 9-18.

Andrés Ucendo J.I., M. Limberger M., eds., (2012), *Taxation and Debt in the Early Modern City*, Pickering & Chatto, London.

---

<sup>28</sup> Il calcolo è stato effettuato in base ai dati di riepilogo relativi ai patrimoni nobiliari e borghesi riportati in ASG, *Archivio Segreto*, 2909.

- Barbot M., Chauvard J.-F., Mocarrelli L., a cura di (2010), *Questioni di stima*, numero monografico di “Quaderni Storici”, n. 135.
- Bitossi C. (1995), “*La Repubblica è vecchia*”. *Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Istituto storico italiano per l’età moderna e contemporanea, Roma.
- Bloch M. (2009), *Apologia della storia o mestiere di storico*, Einaudi, Torino.
- Bonney R., ed. (1995), *Economic System and State Finance*, Clarendon Press, Oxford.
- Bonney R., ed. (1999), *The Rise of the Fiscal State in Europe c. 1200-1815*, Clarendon Press, Oxford.
- Brizzolari C. (1971), *Gli ebrei nella storia di Genova*, Sabatelli, Genova.
- Cipolla C.M. (2005), *La storia economica*, Il Mulino, Bologna.
- Di Tucci R. (1933), *L’accertamento del capitale dei professionisti e dei mercanti genovesi nel 1628*, in “Genova - Rivista municipale”, XIII, pp. 818-820
- Doria G., Savelli R. (1980), “*Cittadini di Governo*” a Genova: *ricchezza e potere tra Cinque e Seicento*, in “Materiali per una Storia della cultura giuridica”, X/2, pp. 277-355.
- Felloni G. (1975), *Profilo economico delle monete genovesi dal 1139 al 1814*, in G. Pesce - G. Felloni, *Le monete genovesi. Storia, arte ed economia nella moneta di Genova dal 1139 al 1814*, Stringa, Genova, pp. 191-358.
- Felloni G. (1988), *Distribuzione territoriale della ricchezza e carichi fiscali nella Repubblica di Genova*, in A. Guarducci (a cura di), *Prodotto lordo e finanza pubblica, secoli XIII-XIX*, Atti della Ottava Settimana di Studi, Prato, 3-9 maggio 1976, Le Monnier, Firenze (Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini”, Prato, Serie II, 8), pp. 765-803.
- Felloni G. (1998), *Genova e la contribuzione di guerra all’Austria nel 1746: dall’emergenza finanziaria alle riforme di struttura*, in C. Bitossi - C. Paolocci (a cura di), *Genova, 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, Atti del Convegno di Studi in occasione del 250° anniversario della rivolta genovese, Genova, 3-5 dicembre 1996, Associazione Amici della Biblioteca Franzoniana, Genova 1998, vol. I, pp. 7-16.
- Felloni G. (2007), *Le attività finanziarie*, in G. Assereto, M. Doria (a cura di), *Storia della Liguria*, Laterza, Roma-Bari, pp. 132-152.
- Felloni G., Piccinno L. (2004), *La cultura economica*, in D. Puncuh (a cura di), *Storia della cultura ligure*, Società Ligure di Storia Patria, Genova, vol. I, pp. 239-310.
- Forcheri G. (1968), *Doge, Governatori, Procuratori, Consigli e Magistrati della Repubblica di Genova*, A Compagna, Genova.
- Giacchero G. (1973), *Economia e società del Settecento genovese*, Sagep, Genova, pp. 214-215.

- Grendi E. (1974), *Capitazioni e nobiltà genovese in età moderna*, in “Quaderni Storici”, n. 26, pp. 403-444.
- Grohmann A. (2008), *La fiscalità nell'economia europea, secc. XIII-XVIII*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *La fiscalità nell'economia europea. Secc. XIII-XVIII / Fiscal Systems in the European Economy from the 13th to the 18th Centuries*, Atti della “Trentanovesima Settimana di Studi”, Prato 22-26 aprile 2007, Firenze University Press, Firenze (Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini”, Prato, Serie II Atti delle “Settimane di Studi” e altri Convegni, 39), pp. 5-48.
- Gualdo Priorato G. (1668), *Relatione della Città di Genova e suo Dominio*, Pietro de la Place, Colonia.
- Kalik J. (2007), *Between the Census and the Poll-Tax: the Jewish Population of Crown Poland during the XVIII Century*, in “Journal of European Economic History”, n. 36/1, pp. 101-123.
- Loïc C., Daudin G., eds. (2015), *Eighteenth-century International Trade Statistics. Sources and Methods*, numero monografico di “Revue de l'OFCE”, 44, n. 140.
- Massa P. (2015), *La struttura del regime finanziario della Repubblica di Genova tra XVI e XVIII secolo*, in C. Barciela López, J. Melgarejo Moreno, A. Di Vittorio (a cura di), *La evolución de la hacienda pública en Italia y España (siglos XVIII-XXI)*, Universidad de Alicante, Alicante, pp. 93-104.
- Mikulski K. (2008), *Poll-Tax (pogłównie) in Fiscal System of Poland in Early-Modern Times, 16th-17th Century*, in *La fiscalità nell'economia europea. Secc. XIII-XVIII / Fiscal Systems in the European Economy from the 13th to the 18th Centuries*, Atti della “Trentanovesima Settimana di Studi”, Prato 22-26 aprile 2007, Firenze University Press, Firenze (Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini”, Prato, Serie II Atti delle “Settimane di Studi” e altri Convegni, 39), pp. 591-598.
- Piccinno L., Zanini A. (2019), *Genoa: Colonizing and Colonized City? The Port City as a Pole of Attraction for Foreign Merchants (16<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> centuries)*, in G. Nigro (a cura di), *Reti marittime come fattori dell'integrazione europea / Maritime Networks as a Factor in European Integration. Selezione di ricerche / Selected essays*, Firenze University Press, Firenze, pp. 281-296 (Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini”, Prato, Serie II Atti delle “Settimane di Studi” e altri Convegni, 50).
- Staglieno M. (1876), *Degli Ebrei in Genova*, in “Giornale Ligustico”, 3, pp. 173-186, 394-415
- Stumpo E., Pezzolo L. (2008), *L'imposizione diretta in Italia dal Medioevo alla fine dell'ancien régime*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *La fiscalità nell'economia europea. Secc. XIII-XVIII / Fiscal Systems in the European Economy from the 13th to the 18th Centuries*, Atti della “Trentanovesima Settimana di Studi”, Prato 22-26 aprile 2007, Firenze University Press, Firenze (Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini”, Prato, Serie II Atti delle “Settimane di Studi” e altri Convegni, 39), pp. 75-98.
- Topolsky J. (1975), *Metodologia della ricerca storica*, Il Mulino, Bologna.
- Trivellato F. (2009), *The Familiarity of Strangers. The Sephardic Diaspora, Livorno, and Cross-Cultural Trade in Early Modern Period*, Yale University Press, New Haven-London 2009.

Urbani R. (1983), *La formazione della "nazione" ebrea a Genova (secc. XVII-XVIII)*, in R. Belvederi (a cura di), *Atti del Congresso Internazionale di studi storici Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*, Istituto di Scienze Storiche, Genova, pp. 291-317.

Urbani R. (1986), *Nuovi documenti sulla formazione della "nazione ebrea" nel Genovesato durante il XVII secolo*, in *Gli ebrei in Italia tra Rinascimento ed Età barocca*, Atti del II Convegno internazionale "Italia Judaica", Genova, 10-15 giugno 1984, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma, pp. 193-209 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 6).

Urbani R. (1989), *Gli eccellentissimi Protettori della nazione ebrea a Genova (1658-1797)*, in *Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione*, Atti del III Convegno internazionale "Italia Judaica", Tel Aviv, 15-20 giugno 1986, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1989, pp. 197-201 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 11).

Urbani R., Figari M. (1989), *Considerazioni sull'insediamento ebraico genovese (1600-1750)*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. 29/1, pp. 305-337.

Urbani R., Zazzu G.N. (1999), *The Jews in Genoa*, Brill, Leiden-Boston-Köln.

Yun-Casalilla B., O'Brien P., Comín F., ed. (2012), *The Rise of Fiscal States: A Global History, 1500-1914*, Cambridge University Press, Cambridge.

Zanini A. (2005), *Tra emergenze finanziarie e caute riforme: la politica fiscale della Repubblica di Genova nel XVII e XVIII secolo*, in *Genua abundat pecuniis. Finanza, commerci e lusso a Genova tra XVII e XVIII secolo*, San Giorgio editrice, Genova, pp. 58-69.

Zappia A. (2016), "À riguardo dell'utile che alli pubblici introiti apportano gli Ebrei". *Considerazioni socio-economiche sulla nazione ebrea a Genova tra Sei e Settecento*, in "RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, 17/2, pp. 75-112.